

## Madre Vincenza M. Poloni

Per conoscere a fondo una persona nella sua dimensione più vera non prendiamo in considerazione le occasioni speciali, straordinarie quando, da una parte tanti elementi ne oscurano la reale e intima struttura e dall'altra rivelano solo fattori eccezionali della sua personalità.

E' l'umile quotidiano, il "terribile quotidiano" che rivela una persona nella sua interezza, quando la monotonia, il peso e la responsabilità dell'impegno mettono a nudo la sua volontà e le sue capacità, quando gli incontri e li scontri mettono a nudo la sua capacità di relazioni familiari, amicali, professionali e spirituali, quando le situazioni di vita mettono a nudo la coerenza, la pazienza la fedeltà, il coraggio, in una parola le virtù che formano la persona umana matura.

E' con questa premessa che vorrei presentare con poche pennellate madre Vincenza M. Poloni (1802 – 1855) che sarà fra qualche mese proclamata beata.

Di lei vorrei mettere in risalto alcuni aspetti

- Il primo è la **quotidianità**.

La sua quotidianità era caratterizzata dalla normalità della vita, dalla domesticità dei gesti, dalla ferialità dei sacrifici e dalla naturalezza delle rinunce con cui lei ha scritto il suo Cantico dei cantici.

Ci può essere una quotidianità che soffoca, deprime, dispera, rende indifferenti, disimpegnati, ma anche una quotidianità che produce pazienza, sapienza, fedeltà, amore quando è vissuta nell'abbandono alla provvidenza di Dio. E questa è quella di madre Vincenza.

Fino a 38 anni madre Vincenza ha vissuto la sua quotidianità come laica, prima in famiglia come figlia, commessa nel negozio del padre, zia di numerosi nipoti, assistente infermiera della cognata, manager del podere e della filanda che possedeva alla Palazzina (appena fuori Verona), poi come volontaria infermiera al Ricovero di Via Marconi.

Una vita quotidiana pesante, ma percorsa da una fede viva anche quando, lasciando intravedere la fatica, confida ad una compagna: *"Vedi, se dessi retta alla mia debolezza, farei ritorno in famiglia, ma confido che quel Dio che finora mi sostenne in mezzo a tante prove, non permetterà che io venga meno"*.

- Un secondo aspetto è il **servizio**

Il servizio da lei espresso è stato un totale e continuo donarsi prima in famiglia e poi alla causa degli anziani, malati e orfani nel Ricovero. E' in quel luogo che lei ha voluto l'origine dell'Istituto, è in quel luogo che lei ha temprato il carattere e la vocazione delle sue suore.

Il suo è stato un servizio svolto non con un senso di umiliazione, di mortificazione neppure solo come strumento di edificazione spirituale o come un pio esercizio di virtù (espressioni tutte che la devozione del tempo favoriva), ma un servizio che si manifestava come disponibilità a servire Dio nella persona bisognosa: *"Onorare nostro Signor Gesù Cristo servendolo corporalmente e spiritualmente nella persona dei poveri"* (Prime Regole).

*"Ci voleva poi sempre animate dallo spirito della presenza di Dio, e Dio dovessimo riconoscere nella persona del povero ammalato"*. Era solita dire: *"I poveri sono i nostri padroni: amiamoli e serviamoli come serviremmo Gesù Cristo stesso in persona"*.

*"Attendeva ai più differenti uffici di carità con la convinzione assoluta di essere obbligata come serva dei poveri, (Sto in mezzo a voi come colui che serve, diceva Gesù) stimandosene, anzi, altamente onorata, sempre per la convinzione di servire in essi alla persona stessa di Gesù Cristo"*.

Il suo servizio privo di sentimentalismi e di atteggiamenti pseudo-mistici l'ha strappata ad ogni astrazione e l'ha resa molto concreta, si sostanzava infatti in gesti precisi: *"Sapeva medicare le piaghe con mano leggera, cambiar loro la biancheria con tutta modestia, ed avea occhio ai rattoppi onde non avessero a molestare le povere ammalate"*. E' l'affermazione di uno stile, di una

metodologia: *“La sua carità era industriosa a cercar modo di sopperire a tutti i bisogni, a prevenire persino i desideri”*.

Il suo servizio inoltre diventava un tutt'uno con la preghiera: *“L'opere di carità che si esercitavano intorno a quelle povere inferme, venivano da noi offerte a Gesù in apparecchio alla santa comunione”*.

Il tutto vissuto nella semplicità, senza dichiarazioni di eroismo, ma con spirito di coerenza e di fattivo amore alla vita. *“L'essere generose, non temere la fatica, il prestarsi ovunque con cuore grande non è cosa eroica, è un dovere per noi. La misericordia stessa vuole e richiede tutto questo”*.

Considerava a tal punto importante il comando della carità da affidarlo, con tutta l'anima, alle sue figlie spirituali, in punto di morte, aggiungendo pure: *“Ricordatevi – solamente fino a quando regnerà fra di voi la carità, l'istituto rimarrà operativo”*.

- Un terzo aspetto è il **senso creaturale**

Il senso creaturale l'ha sempre accompagnata e lei l'ha condiviso con don Carlo Steeb suo confessore e direttore spirituale.

Don Carlo, quando prende coscienza di essere stato invaso dalla misericordia di Dio, dice di sé: *“Sono un povero nulla”* e commosso fino alle lacrime, proclama la bontà di un Dio che aveva avuto compassione di lui. Ogni anno, nel giorno anniversario della sua abiura, il 14 settembre, desiderava avere vicino a sé la Madre con tutte le suore per festeggiare quel giorno e piangendo diceva: *“Come ha fatto Dio ad amare questo povero luterano fino a portarlo ad essere suo sacerdote?”*

Madre Vincenza, quando don Carlo l'ha invitata a fondare l'Istituto ha risposto: *“Io sono la più inetta delle creature”* e subito dopo ha soggiunto: *“ma il Signore si serve a volte di poveri strumenti per compiere le sue opere”*.

Senso creaturale che si traduce nella virtù dell'umiltà che non è mortificazione della persona e dei suoi diritti, *“ma è collocarsi nella verità davanti a Dio, a noi stesse, agli altri; è chinarci come Cristo verso i piccoli e i poveri e servirli con pura gratuità per farci perdonare quello che doniamo; è ricercare costantemente l'ultimo posto per rivelare in tutte le azioni solo lo Spirito di Cristo che agisce in noi”* ( Cost 7).

- Un quarto aspetto riguarda la **direzione spirituale**.

E' interessante il tipo di direzione spirituale esercitata da don Carlo Steeb e vissuta da madre Vincenza prima come giovane e poi come suora. Riscontriamo in lei, accanto ad una apertura confidente verso don Carlo a cui comunica i suoi sogni di vita, una docilità che non è diventata mai dipendenza acritica, ma attenzione a cogliere nella fede la volontà di Dio sulla sua vita.

Ciò che guidava don Carlo nella direzione spirituale era l'impegno nel discernimento che lei gli aveva chiesto: doveva capire se era adatta a rispondere, per amore di Gesù Cristo, quindi con carità cristiana, con cuore e *mani consacrate* alle necessità dei poveri, ammalati, anziani che lui aveva incontrato prima nel Lazzaretto, poi nell'Ospedale e nel Ricovero.

Una direzione spirituale fatta da un sacerdote a una donna di 29 anni più giovane, pervasa dalla fede, vissuta da entrambi nel rispetto e nella libertà, che si trasformò lungo gli anni in collaborazione caratterizzata da sintonia di obiettivi, da suddivisione precisa di compiti, dal riconoscimento dei rispettivi ruoli di paternità e di maternità spirituali, degli impegni sociali ed amministrativi nei confronti delle suore del neonato Istituto e dall'esercizio della carità vissuta da entrambi in prima persona.

Il Bresciano, un padre camilliano amico di don Steeb, dipinge i due fondatori con una efficace immagine: Don Carlo e madre Vincenza, - diceva - *“come due rivi mettevano in un sol fiume a rendere ben temperate e indistinte le acque della carità”*. Anche la delicata e affettuosa attenzione reciproca non ha mai avuto cadute di tensione. Ammirabile la scelta di don Carlo di lasciare libera la Madre, considerata da lui superiore e fondatrice, sola con le sue figlie nella loro abitazione presso

il Ricovero nel 1840, mentre lui si ritirava nella sua casa in Corte San Salvar nei pressi di S. Eufemia.

Premurosa e delicata la supplica che madre Vincenza ha fatto a don Carlo di andare ad abitare negli ultimi anni di vita presso la Casa Madre per poterlo curare e assistere e perché fosse confessore, confidente, educatore e guida dell'Istituto nascente.

- Un quinto aspetto è **l'unione con Dio**

Da quanto si è detto sembra mancare l'aspetto essenziale di una vita consacrata: la preghiera. Ma, sfogliando la prima biografia ci si accorge che la preghiera di madre Vincenza non era alimentata solo da preghiere (come era in uso nella devozione del tempo), ma era come l'aria che respirava, come l'anima che la vivificava e costituiva un binomio con la carità. Bellissima l'espressione del dottor Turri quando sostiene che “ *La misericordia le avea ricomposto un giorno a suo modo e dal naturale difforme: talché se per noi il sole è quello che ne invita e ne eccita al lavoro, ella si era fatta un sole suo proprio. Il Sole della sua pietà: che avea giorni lunghissimi, e brevi crepuscoli. Né si può dir quasi ch' ella posasse, toltone allora che pregava; quando nella poca requie del corpo si volgeva a Dio con colloqui brevi fervidi, riverenti e affettuosi*”.

Le prime sorelle furono testimoni del suo amore a Gesù eucaristia: “*Quivi attingeva forza ... pazienza...e quell'ardente carità che faceale riconoscere nell'infermo la persona stessa di Gesù...Bisognerebbe chiedere al coretto del Ricovero di Verona quante volte negli inizi difficili della fondazione, di giorno e di notte vi accorrevate, e come ivi con infocati sospiri e lacrime implorava dal suo sposo sacramentato lume e assistenza nell'ardua sua impresa*”.

L'evento straordinario della Beatificazione ci porta a riconoscere il pieno compimento dell'opera da Dio iniziata nella vita della Madre, per cui confessiamo con gioia le meraviglie del Padre misericordioso che in lei è glorificato.

Dice S. Paolo: “*Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è*” (1 Gv 3,2). Ecco la santità. Diventare *simili a lui*, perché la nostra vocazione sia compiuta.

Madre Vincenza è, ora, riconosciuta dalla Chiesa *simile a lui*. Si trova nella gloria del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, con i suoi occhi vede Dio *così come egli è*.

La sua vita, nutrita dalla grazia del battesimo che l'ha resa *figlia*, ci rivela un'apertura incondizionata al Signore, come lei abbia messo a disposizione le sue straordinarie potenzialità, perché Lui potesse realizzare il suo piano di salvezza: far giungere ai poveri la misericordia del Padre. Con la sua vita santa ha tracciato a noi sue figlie, ma anche a chi si lascia istruire da lei, la strada che dobbiamo percorrere, perché anche noi possiamo, dopo essere vissuti come *figli* di Dio sulla terra, diventare *simili a lui* nella realtà futura, eterna ed esaltante del paradiso.

N.B.: Le citazioni in corsivo sono state tolte dalla prima biografia;”Cenni storici sulla vita di Vincenza Maria Poloni”, Padova 1890.

*sr. Teresita Filippi  
sorella della misericordia*

Madonna della Corona, 5 giugno 2008